

Schede sui principali Rapporti

GUGLIELMO MALIZIA¹

Più giustizia sociale nel sistema di Istruzione e di Formazione Il Forum Diseguaglianze e Diversità per il rilancio dell'Italia

In un contesto contraddistinto dalla presenza di molte e gravi disparità in tutti i settori del nostro sistema sociale, sta divenendo sempre più necessario e urgente elaborare proposte che contribuiscano efficacemente a realizzare nel nostro Paese una maggiore giustizia sociale. Il Forum Diseguaglianze e Diversità ha pubblicato recentemente un volume che fornisce una serie di orientamenti utili a prepararle. Qui ci si occupa delle proposte relative al sistema di Istruzione e di Formazione.

Il Forum Diseguaglianze Diversità (ForumDD) persegue la finalità di produrre, promuovere e influenzare proposte per l'azione collettiva e per quella pubblica, mirate a combattere le disparità e a promuovere la *giustizia sociale*. Nel dicembre 2019 è intervenuto su queste problematiche con un libro che in vari saggi offre indicazioni per affrontare le sfide della diseguaglianza. Nel prosieguo ci si soffermerà su quelle che riguardano il sistema educativo².

Prima di analizzare tematiche particolari, è bene richiamare brevemente il quadro di riferimento generale, ossia la *concezione* che di giustizia sociale ha il Forum DD. Anzitutto, essa è definita in relazione al suo obiettivo che è identificato nel "pieno sviluppo umano" in consonanza con l'art. 3 della nostra Costituzione che impegna in questa direzione l'intera Repubblica, includendo, tra l'altro "la partecipazione dei lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale". Correttamente viene precisato che essere eguali non significa vivere la stessa vita degli altri, ma piuttosto la possibilità di ognuno di perseguire le finalità che ritiene rilevanti. In altre parole, la giustizia sociale dev'essere declinata con la diversità per cui a ciascuno va riconosciuto il diritto di decidere quanto non essere eguali.

¹ Professore Emerito di Sociologia dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana.

² Cfr. BARCA F. - FORUM DISEGUAGLIANZE E DIVERSITÀ, *Cambiare rotta. Più giustizia sociale per il rilancio dell'Italia*, Bari, Laterza 2019; e anche FORUM DISEGUAGLIANZE E DIVERSITÀ, *Le proposte per la giustizia sociale*, Roma, marzo 2019; MALIZIA G. et alii, "15 proposte per la giustizia sociale. Rapporto del Forum Diseguaglianze e Diversità", in *Rassegna CNOS*, 35 (2019), n. 2, pp. 187-193.

1. Il ruolo dell'Istruzione nelle politiche per l'eguaglianza

In questo ambito si parla tradizionalmente di *eguaglianza di opportunità* e l'Istruzione ne è la dimensione essenziale³. In tale declinazione giustizia sociale significa garantire a ognuno la possibilità di educarsi per tutta la vita indipendentemente dalla condizione socio-economica e culturale della famiglia di provenienza. Da questo punto di vista, l'Italia ha di fronte a sé un lungo cammino da percorrere dato che essa è quasi sempre sotto la media UE negli indicatori chiave del decennio che sta per chiudere⁴. In proposito, va sottolineato che la situazione è molto più complessa di quella di un semplice scostamento di percentuali perché le criticità del nostro Paese si focalizzano tra gli studenti di origine socio-economica e culturale bassa e negli istituti in cui la presenza dei servizi educativi per l'infanzia è più carente, le classi della scuola primaria e della secondaria di 1° grado a tempo pieno meno diffuse, le infrastrutture più insoddisfacenti e il *turn over* dei docenti più frequenti.

Passando dai problemi alle proposte per risolverli, la prima considerazione riguarda la valutazione di una strategia che va per la maggiore e cioè che una politica per l'eguaglianza delle opportunità educative si deve focalizzare nel prevedere *investimenti* in Istruzione/Formazione con l'obiettivo di dotare le persone dei mezzi per farsi da sé nell'ambito di un programma che abbia come pietre angolari l'Istruzione, la Formazione e l'industria 4.0. Certamente, queste dimensioni non possono mancare, ma non sarebbero sufficienti.

Un primo limite della concezione appena menzionata consiste nella poca attenzione che essa dedica alla infrastruttura sociale, rappresentata da quei mezzi che sono condizione necessaria per realizzare un processo efficace di insegnamento-apprendimento. La giustizia sociale a livello di politiche educative non si può ridurre a garantire l'eguaglianza di competere ad armi uguali nel mondo del lavoro. In altre parole, non basta assicurare la parità nell'accesso al sistema educativo, ma questo deve consentire anche la parità di *risultati* attraverso un'organizzazione efficace ed efficiente dell'offerta di Istruzione e di Formazione.

Un altro limite della concezione di cui sopra consisterebbe nella sottovalutazione dell'impatto delle *disparità economiche* sull'eguaglianza di opportunità educative. È vero che a parità di situazione economica è l'origine culturale a condizionare la riuscita negli studi; tuttavia, la provenienza da una famiglia povera può co-

³ Cfr. GRANAGLIA E., *L'istruzione*, in BARCA F. - FORUM DISEGUAGLIANZE E DIVERSITÀ, o.c., pp. 47-51.

⁴ Cfr. MALIZIA G et alii, *Editoriale*, in «Rassegna CNOS», 36 (2020), n. 2, pp. 19-27.

stituire un ostacolo quasi insormontabile per raggiungere i livelli più elevati del sistema di Istruzione e di Formazione.

Un'altra insufficienza del modello più diffuso delle politiche educative per l'eguaglianza può essere identificato nel fatto che viene trascurata la situazione del *mercato del lavoro*. Se non si interviene sulle disparità che vi si riscontrano, si corre il pericolo di ridurre in misura notevole l'efficacia degli investimenti in istruzione. «Se [la domanda di lavoro] è quantitativamente insufficiente, se è indirizzata a contratti di lavoro temporanei e/o a occupazioni a bassa specializzazione e/o basate sulle cosiddette *soft skills* (quali le abilità relazionali), se è espressa in mercati caratterizzati da nepotismo/effetti di *network*, allora l'istruzione ha effetti inevitabilmente circoscritti»⁵.

Da ultimo, va sottolineato che un fattore determinante del successo educativo deve essere identificato nelle *opportunità intergenerazionali*. Questo è vero in tutti i Paesi, ma lo è specialmente in Italia, dove le disparità intergenerazionali sono in crescita, pur essendo già a livello elevato in un passato anche recente⁶. In questo caso, è il sistema di istruzione che deve intervenire per aiutare gli studenti svantaggiati a ridurre il divario con i loro colleghi più fortunati.

2. La povertà educativa

Viene *definita* come un fenomeno complesso, multifattoriale, attribuibile all'intreccio tra diverse cause come le caratteristiche personali, la situazione familiare e i condizionamenti sociali, economici, culturali e territoriali⁷. Inoltre, è identificata con la dispersione scolastica rispetto alla quale l'Italia occupa nell'UE uno degli ultimi posti in classifica⁸.

Lo studio si concentra sulle *strategie* per contrastarla. Le ricordo in sintesi.

Anzitutto si tratta di trasformare le comunità locali dove si trovano le scuole in *comunità educanti* nel senso che vanno costruiti ponti con tutti gli altri attori pubblici e privati del territorio.

Gli interventi a livello educativo devono assumere un carattere *longitudinale*, cioè seguire il percorso formativo dello studente dalla scuola dell'infanzia all'università.

⁵ GRANAGLIA E., *o.c.*, p. 50.

⁶ Cfr. MALIZIA G., *Istruzione, formazione e lavoro. Problemi e prospettive per il nostro Paese*, pubblicato in questo numero di Rassegna CNOS.

⁷ Cfr. MONTIROLI A., *La povertà educativa*, in BARCA F. - FORUM DISEGUAGLIANZE E DIVERSITÀ, *o.c.*, pp. 61-66.

⁸ Cfr. MALIZIA G. et alii, *o.c.*, pp. 20-21.

Si raccomanda di tenere strettamente *collegate* l'educazione formale, informale e non formale, evitando anzitutto la separazione tra i programmi curricolari e le attività extracurricolari.

L'offerta educativa deve dare spazio non solo alla dimensione intellettuale, ma a tutti gli aspetti della *personalità* dello studente, compresa per esempio l'arte.

Il contrasto alla dispersione scolastica va assunto dalla politica come una priorità tra le strategie educative.

3. Osservazioni conclusive

I due testi che sono stati presentati offrono un panorama ampio delle politiche educative per l'eguaglianza. Viene descritta la situazione delle relative disparità, sono esaminate le varie proposte e messe in evidenza le loro carenze, se prese singolarmente, mentre applicate in maniera coordinata sono in grado di assicurare un *progresso* notevole verso la giustizia sociale in riferimento al sistema di Istruzione e di Formazione.

Non mancano, però, delle *carenze*. Anche se non viene detto esplicitamente, si pensa in concreto che solo le scuole dello Stato possano dare un contributo all'eguaglianza delle opportunità educative. La parola Formazione ricorre più volte, ma il primato è dato all'Istruzione. Inoltre, poca attenzione è dedicata alle strategie microstrutturali come le metodologie pedagogiche e didattiche e l'azione dei docenti.

Istruzione, Formazione e Lavoro secondo l'ISTAT Problemi e prospettive per il nostro Paese

Il Rapporto Annuale 2020 dell'ISTAT sulla situazione dell'Italia analizza lo scenario venutosi a creare con l'irrompere della pandemia del Covid-19 e ne evidenzia l'impatto sul nostro sistema sociale. In proposito, si precisa che, tenuto conto delle finalità della Rivista e degli interessi dei suoi destinatari, la presentazione di tale documento non investigherà tutte le dimensioni della situazione, ma concentrerà l'attenzione sulle tematiche riguardanti la scuola, la FP e il lavoro.

Nel 28° Rapporto Annuale dell'ISTAT sulla situazione dell'Italia vengono anzitutto esaminati i mutamenti in corso nella nostra società in base ai dati raccolti nel periodo più critico dell'anno, anche mediante sondaggi realizzati presso le fa-

miglie e le imprese⁹. In questo contesto si è dedicata un'attenzione speciale agli effetti del coronavirus sulla mortalità, sulla condizione del sistema sanitario nazionale e sulla qualità della vita degli anziani. Oggetto di un esame approfondito sono state anche la mobilità sociale, le differenze di genere e generazionali e l'evoluzione del mercato del lavoro, in quanto rilevanti per capire il contesto su cui si innesca la crisi in corso. Il Rapporto fornisce pure un bilancio degli aspetti positivi e delle criticità del sistema delle imprese, identificando i possibili effetti immediati della recessione. Da ultimo, il testo riprende alcuni temi al centro dell'agenda nazionale e internazionale quali la natalità, l'ambiente e il capitale umano.

La disamina che segue *non* riguarda *tutto* il Rapporto per cui non ci si soffermerà a descrivere il quadro complessivo della società italiana. Come in casi simili, nelle due sezioni principali della presentazione dello studio, si approfondiranno le tematiche dell'Istruzione/Formazione e dell'occupazione in quanto corrispondono particolarmente alle finalità di Rassegna CNOS e alle attese dei suoi lettori. Inoltre, non ci si soffermerà sui dati e i trend quantitativi e sul confronto con l'UE che sono stati già trattati nei precedenti numeri della rivista e, invece, ci si occuperà principalmente sugli aspetti qualitativi e dei relativi andamenti¹⁰.

1. La situazione della scuola e della FP

Negli ultimi 20 anni la competizione tra i Paesi fondata sulla conoscenza ha consentito alle nazioni più sviluppate di contrastare le conseguenze della concorrenza sui prezzi da parte degli Stati emergenti e della obsolescenza dei compiti sostituita dalle nuove tecnologie che stanno dimostrando di saper esercitare con più efficacia ed efficienza funzioni sempre più complesse. In tale contesto, l'Italia si presenta come un *caso anomalo* in quanto si contraddistingue per caratteristiche tra loro contrastanti nel senso che evidenzia al tempo stesso alti redditi e un livello modesto di istruzione per cui la sua attività produttiva risulta relativamente poco collegata ai comparti in cui la conoscenza gioca un ruolo fondamentale. A ciò si aggiunge che nelle ultime decadi il nostro Paese insieme alla Grecia si differenzia dal resto dell'UE per tassi di sviluppo più bassi.

Il livello modesto di istruzione e di conoscenza dell'Italia incide *negativamente*

⁹ Cfr. ISTAT, *Rapporto annuale 2020*. La situazione del Paese, Roma, 2020.

¹⁰ Cfr. MALIZIA G. et alii, *Editoriale*, in *Rassegna CNOS*, 36 (2019), n. 3, pp. 6-26; MALIZIA G., *Istruzione, formazione e lavoro: quali prospettive secondo i Rapporti Censis e Toniolo*, in *Rassegna CNOS*, 35 (2019), n. 3, pp. 190-198; MALIZIA G. et alii, *Editoriale*, in *Rassegna CNOS*, 36 (2020a), n. 1, pp. 5-31; MALIZIA G. et alii, *Editoriale*, in *Rassegna CNOS*, 36 (2020b), n. 2, pp. 5-27.

sulle possibilità di crescita sia a causa degli effetti sfavorevoli sulle specializzazioni che le contraddistinguono sia a motivo di un apporto esiguo alla produttività totale. A tale andamento va sommato l'impatto della lunga crisi economica che ha travagliato il nostro Paese nel periodo 2008-14, che ha alimentato un circolo vizioso e che ne ha ulteriormente penalizzato le potenzialità di sviluppo: in particolare, sulla profondità e la durata di tali problematiche hanno influito il debito pubblico molto alto e l'adozione di politiche di austerità che hanno impedito lo sviluppo delle attività ad elevata intensità di conoscenza. Come esempio di tale situazione si può menzionare il caso dei servizi informatici alle imprese che nel nostro Paese si rivelano arretrati, mentre nel resto dell'UE hanno molto progredito. Effetti particolarmente sfavorevoli si sono ripercossi sui giovani che, nonostante una migliore istruzione rispetto alle generazioni passate, trovano molto problematico il loro inserimento professionale in posizioni corrispondenti ai titoli acquisiti, soprattutto nelle Regioni del Sud.

Negli anni difficili della crisi economica, il nostro Paese ha incontrato molte difficoltà nel migliorare il proprio sistema di Istruzione e di Formazione, nello sviluppare modelli organizzativi più avanzati, nell'utilizzare le nuove tecnologie a servizio dell'economia, nel modernizzare la pubblica amministrazione e nell'elevare la qualità della vita delle persone. Oggi, poi, la situazione è anche peggiorata per effetto dello *shock esogeno* dovuto alla pandemia del Covid-19 che esige azioni e scelte immediate da parte degli operatori e delle politiche,

In tale contesto, *l'investimento in istruzione e in conoscenza* assume una importanza anche più rilevante che in passato. Il confinamento domiciliare ha imposto, su un sistema che, in paragone agli altri Paesi europei, parte in una condizione di arretratezza in termini di divario digitale (un differenziale nell'uso di internet che si colloca al di sotto di dieci punti percentuali rispetto alla media europea) l'apprendimento in corsa del lavoro a distanza e di modalità organizzative più centrate sull'essenziale. Se, da una parte, lo shock esogeno è riuscito a dimostrare che con il capitale umano disponibile era già possibile realizzare innovazioni in tempi brevi e imparare a utilizzare su larga scala le nuove tecnologie disponibili, dall'altra ha evidenziato ancora una volta l'impatto negativo che il ritardo negli investimenti in conoscenza implicherà in futuro in relazione alla ripresa dello sviluppo economico dopo la crisi dovuta alla pandemia del coronavirus.

A questo riguardo è sufficiente ricordare la situazione del sistema educativo, in quanto misurata dai livelli di istruzione della popolazione italiana. Essi sono i *più bassi dell'UE*, pure tra le generazioni più giovani, anche se non si può negare che in anni recenti la situazione sia notevolmente migliorata. Inoltre, non mancano disparità notevoli sul territorio a scapito generalmente del Mezzogiorno e dei maschi quanto a livelli di scolarizzazione, ma non riguardo alla loro traduzione in posizioni nel lavoro dove le donne sono ancora discriminate.

2. Il lavoro e la sfida delle disegualianze

La diffusione del Coronavirus si è inserita in un contesto contraddistinto da forti disparità, maggiori di quelle riscontrate allo scoppio della crisi del 2008-14, aggravandole a partire dalla *classe sociale* di provenienza. Questa incide in misura ancora notevole sulle opportunità delle persone e, in particolare, dei giovani, sebbene il peso dell'ereditarietà sia gradualmente diminuito nel tempo. Più precisamente, la probabilità dell'ultima generazione di accedere a posizioni più elevate nella scala sociale si è ridotta nel senso che la loro mobilità verso il basso, che raggiunge la percentuale di più di un quarto, è più elevata di quella delle generazioni precedenti e per la prima volta supera anche la loro mobilità ascendente che si colloca al di sotto del 25%.

Se, poi, si passa direttamente al *mercato del lavoro* che costituisce lo strumento principale di acquisizione di opportunità sociali e di diminuzione delle disegualianze, gli indicatori più significativi del 2019 evidenziano una crescita delle disparità territoriali, generazionali e per titolo di studio. Unica eccezione sono le donne che migliorano la loro condizione occupazionale, anche se a svantaggio degli uomini. Inoltre, esse, insieme ai giovani e ai lavoratori del Sud, sono più vulnerabili riguardo al rischio di una bassa qualità del lavoro che include stipendi più bassi della media, pericolo elevato di perdita dell'occupazione e presenza più numerosa nel tempo determinato e parziale.

Un andamento molto preoccupante è costituito dall'alto *tasso di irregolarità* o di lavoro nero che si riscontra nel 2019 a danno specialmente delle donne, del Mezzogiorno, dei più giovani e dei più anziani. Si tratta di un settore strutturalmente debole ed esposto a molti rischi, soprattutto in relazione alla pandemia del Covid-19, a motivo della difficoltà di utilizzare gli ammortizzatori sociali e della impossibilità di giustificare formalmente nel lockdown gli spostamenti per ragioni di lavoro. L'ISTAT ha calcolato che le famiglie che hanno almeno un membro occupato irregolarmente siano 2,1 milioni (a cui corrisponderebbero 6 milioni di persone, pari al 10% della popolazione) e che la metà delle famiglie appena menzionate comprenda unicamente occupati non regolari.

Un'altra criticità che rientra in questo ambito e, in parte, pure in quello precedente consiste nelle problematiche della *conciliazione dei tempi di vita*. La presenza dei servizi per la prima infanzia si caratterizza per le disegualianze e assenze sul territorio. Tale situazione colpisce negativamente le madri, scoraggiando il loro inserimento nel mondo del lavoro, e anche i bambini delle famiglie svantaggiate sul piano economico e sociale che trovano grandi difficoltà a ricorrere al nido in quanto risulta costoso o indisponibile. Da questo punto di vista la pandemia ha inciso in misura particolarmente negativa, accrescendo di molto le difficoltà appena menzionate.

3. Osservazioni conclusive

Indubbiamente il Rapporto annuale dell'ISTAT rimane la *fonte più ricca di dati* sulla situazione sociale dell'Italia non solo per la quantità enorme di informazioni che mette a disposizione dei lettori, ma anche della loro fondatezza e correttezza scientifica. Una parte delle statistiche era stata già pubblicata in altri documenti, come si può dedurre dalla nota 2 di questa presentazione, ma ciò non mette in discussione la grande utilità della pubblicazione poiché l'ISTAT consente di trovarle tutte raccolte in unico volume. Va anche riconosciuto che di anno in anno il Rapporto affina le sue tecniche di raccolta dei dati e la capacità di scelta delle informazioni, concentrandosi su quelle veramente importanti.

Un problema che si è manifestato quest'anno riguarda il periodo di copertura che doveva essere il 2019, ma poiché il volume è stato pubblicato nel 2020 inoltrato non poteva limitarsi al solo 2019 con il rischio che i dati fossero già vecchi e superati. Tuttavia, la presenza di riferimenti alla pandemia del Covid-19 rende talora non sempre chiara la trattazione degli argomenti.

L'esame delle tematiche che sono state trattate in questa scheda ha trovato nel Rapporto un quadro descrittivo *completo*, comprensivo anche delle criticità. La pubblicazione non si è limitata a questo aspetto, ma ha offerto interessanti approfondimenti sul piano interpretativo. In generale, sono, invece, mancate le proposte.

Comunque, a mio parere le carenze maggiori del Rapporto sono di due tipi. Non ci si è occupati delle scuole paritarie e in particolare delle loro sofferenze sul piano economico. La leFP è stata menzionata come strumento di contrasto alla dispersione scolastica, ma non in positivo come un'offerta di Formazione per la preparazione di lavoratori qualificati.